



Estratto da : <http://www.osservatoriotecnologico.net/internet/rischi.htm>

Rischi e opportunità di Internet per i nativi digitali

La scuola a che punto è?

I rapporti da cui partire per un'analisi sono:

- [Il Rapporto ISTAT "Cittadini e nuove tecnologie2008"](#)
- [Il Rapporto europeo "EUkids on line Comparing Children's Online Opportunities and Risks across Europe"](#)
- [Il Rapporto Americano "Enhancing Child Safety and Online Technologies"](#)

Vediamo brevemente quale quadro emerge per le scuole italiane dalla lettura comparata dei dati e delle informazioni riportate.

.....

In sintesi: la fascia di popolazione in età scolare è quella che usa di più Internet, lo fa prevalentemente da casa e con un'incidenza maggiore da parte di chi vive in ambienti familiari di livello culturale elevato e aperti nei confronti dell'innovazione.

L'uso a scuola è dunque il solo elemento che potrebbe riequilibrare le differenze. Ma lo fa poco, perché l'utilizzo di Internet a scuola è limitato.

Per quanto riguarda l'uso di Internet fra i giovani in diversi luoghi, la media europea vede l'uso a casa e quello a scuola sostanzialmente eguali.

In confronto con gli altri paesi l'uso scolastico di Internet in Italia è uno fra i più bassi d'Europa: circa la metà della media. Anche quello domestico risulta inferiore alla media.

....

I bambini/ragazzi italiani usano Internet meno dei coetanei europei. Quelli che usano Internet lo fanno prevalentemente da casa e lo fanno con disinvoltura, ma sono quelli che provengono da famiglie di fascia sociale alta.

Sembra dunque che la scuola non c'entri con il rapporto fra Internet e le nuove generazioni. O che assuma un ruolo subalterno, in una posizione che pare più inseguire le nuove tecnologie che usarle.

....

raramente si indagano i rischi di sfruttamento commerciale, le minacce alla privacy e i ritardi di un sistema educativo incapace di far fronte alle esigenze dei «nativi digitali». Ognuno di questi aspetti è altrettanto importante nella scuola e non va dimenticato o messo in secondo piano.

Don Tapscott nel saggio «Growing Up Digital», circa dieci fa anni fa sosteneva che l'impatto delle nuove tecnologie sui giovanissimi è solo positivo: i «digital natives» sono più svegli e collaborativi, inoltre nutrono più aspettative di riconoscimento e carriera rispetto alle generazioni precedenti. La sua vision è rimasta valida nel tempo?

Gli adulti considerano Internet come uno strumento per aumentare la produttività individuale, i ragazzi lo vivono come un mezzo che favorisce la socializzazione fra pari, l'auto-espressione e l'esercizio di forme di creatività e di contatto permanente con i coetanei. Forse proprio qui sta il gap generazionale....

Per riuscire a lanciare un ponte fra generazioni, occorrerebbe mettere da parte paure storiche, una visione produttivistica dell'ICT e creare un ponte, magari anche con qualche idea provocatoria.

Come la proposta lanciata nel Regno unito di un nuovo curriculum per la scuola elementare, che fa esplicito riferimento allo sviluppo di competenze nel campo dei **social media**: durante i cinque anni di educazione primaria gli studenti dovrebbero diventare familiari con i **podcast** e il **blogging**, oltre a saper utilizzare **Wikipedia** e **Twitter** come fonte di informazione, essere fluenti nella scrittura al computer, nell'utilizzo di **software di spelling** e auto-correzione.

Rischia di emergere nel primo mondo un'altra nuova forma di **digital-divide**, basata su chi sa utilizzare (o meno) gli strumenti online come **mezzo di espressione e cittadinanza attiva**? Sì, ma non si tratta di saper usare banalmente gli strumenti tecnologici. Una cultura del terzo millennio deve comprendere una capacità di ricerca critica, di discernere l'autorevolezza delle fonti, di saper aggregare informazioni e leggere dati. Capacità che possono essere esercitate solo se si è in possesso di un bagaglio solido di nozioni linguistiche, culturali e scientifiche di base.

E' evidente che l'accesso alla banda larga continua ad essere l'obiettivo per contrastare il digital divide (quello tipico del dualismo fra paesi ricchi e poveri), ma è diventato una precondizione per non rischiare il secondo tipo di digital divide, quello di tipo sociale.

Perché tutte queste considerazioni non si riducano a elenco di buone intenzioni le scuole devono essere ambienti di studio, lavoro, vita quotidiana up-to-date dal punto di vista tecnologico e della cultura tecnologica. Non è una novità, lo abbiamo sempre sostenuto. Gli standard qualitativi dell'ICT scolastico italiano continuano a non essere (escludendo le situazioni felici) adeguati. La novità è che fra i nativi digitali (che sono poi i giovani) e gli altri (insegnanti, educatori, genitori e decisori) il gap si sta allargando.

Un invito dunque a leggere attentamente i dati dei rapporti citati ed a riflettere.

Ultima modifica:
27 Marzo 2009